

## Benedetto (e) Francesco

Nel corso dell'udienza generale di mercoledì 27 gennaio 2010 Benedetto XVI si è soffermato sulla figura di san Francesco d'Assisi.

«Dall'altra parte, però, è importante notare che san Francesco non rinnova la Chiesa senza o contro il Papa, ma solo in comunione con lui. [...] Nella vita dei santi non c'è contrasto tra carisma profetico e carisma di governo e, se qualche tensione viene a crearsi, essi sanno attendere con pazienza i tempi dello Spirito Santo. In realtà, alcuni storici nell'Ottocento e anche nel secolo scorso hanno cercato di creare dietro il Francesco della tradizione, un cosiddetto Francesco storico, così come si cerca di creare dietro il Gesù dei Vangeli, un cosiddetto Gesù storico. Tale Francesco storico non sarebbe stato un uomo di Chiesa, ma un uomo collegato immediatamente solo a Cristo, un uomo che voleva creare un rinnovamento del popolo di Dio, senza forme canoniche e senza gerarchia. La verità è che san Francesco ha avuto realmente una relazione immediatissima con Gesù e con la parola di Dio, [...] e che inizialmente non aveva l'intenzione di creare un Ordine con le forme canoniche necessarie, ma, semplicemente, con la parola di Dio e la presenza del Signore, egli voleva rinnovare il popolo di Dio, convocarlo di nuovo all'ascolto della parola e all'obbedienza verbale con Cristo. [...] Ma capì con sofferenza e con dolore che tutto deve avere il suo ordine, che anche il diritto della Chiesa è necessario per dar forma al rinnovamento e così realmente si inserì in modo totale, col cuore, nella comunione della Chiesa, con il Papa e con i Vescovi. [...] Il vero Francesco storico è il Francesco della Chiesa e proprio in questo modo parla anche ai non credenti, ai credenti di altre confessioni e religioni» (*Zenit*, 27 gennaio 2010).

Chi sono questi «storici dell'Ottocento e anche del secolo scorso» a cui allude, con malcelato disappunto, Benedetto XVI? Non credo di sbagliare nell'individuare tra i primi Paul Sabatier, pastore calvinista, autore nel 1894 di una biografia di san Francesco rimasta storica perché segnò l'inizio di quella che è ancora oggi indicata come *questione francescana*. E non credo di sbagliare neanche nel ritenere che ai secondi appartengano, in effetti, i migliori medievisti in circolazione.

Questi storici, a leggerli, non hanno mai cercato di contrapporre un «cosiddetto» Francesco storico al Francesco tradizionale e meno che mai si sono azzardati a sostenere che Francesco non sarebbe stato «un uomo di Chiesa». Piuttosto, hanno evidenziato una serie di aspetti problematici del francescanesimo delle origini: le pressioni della curia romana per trasformare in un ordine clericale ciò che era nato come un movimento laico, la sofferenza con cui Francesco visse questa evoluzione, le lacerazioni interne che caratterizzarono i primi decenni della vita dell'ordine dopo la sua morte, la distruzione di tutte le biografie scritte spontaneamente dai frati della prima ora per far posto alla biografia ufficiale di san Bonaventura e altro ancora.

Evidentemente si tratta di vicende che si preferisce dimenticare. Benedetto XVI, in verità, nel suo discorso lascia trapelare qualcosa; ammette, ad esempio, che Francesco «inizialmente non aveva l'intenzione di creare un Ordine con le forme canoniche necessarie» e che solo successivamente «capì con sofferenza e con dolore che tutto deve avere il suo ordine, che anche il diritto della Chiesa è necessario per dar forma al rinnovamento». E si spinge finanche a riconoscere che nella vita dei santi qualche «tensione» tra carisma profetico e carisma di governo ci può anche essere ma che essi sanno «attendere i tempi dello Spirito Santo». Tuttavia, malgrado queste ammissioni, il suo giudizio finale è drastico: non c'è un Francesco storico e un Francesco della tradizione; ce n'è uno solo ed è quello della tradizione. Come dire: il Francesco della Chiesa è giusto, quello degli storici è sbagliato (a questa perentorietà, peraltro, siamo ben abituati: per papa Ratzinger c'è un'ermeneutica del Vaticano II giusta e una sbagliata, una teologia giusta e una sbagliata, un'etica giusta e una sbagliata, ecc.).

Non mi dilungo oltre, non è questa la sede.

Mi limito a dire che non condivido questa lettura di Benedetto XVI così come non condivido, più in generale, quell'approccio semplicistico, banalizzante e divulgativo alla figura di Francesco così largamente diffuso; un approccio che evidenzia le sue indubbie virtù ascetico/morali (la preghiera, la penitenza, l'umiltà, la povertà) e i numerosi elementi aneddotoico/legendari (il bacio al lebbroso, il sogno di Innocenzo III, il lupo di Gubbio) ma che trascura completamente la problematicità e la

storicità della sua esperienza umana e religiosa. Un approccio che corrisponde al preciso disegno di formare laici osservanti e praticanti ma poco, o per niente, pensanti.

La prima volta che ho letto Sabatier ero poco più che un ragazzo e in tutti questi anni se ho capito qualcosa di Francesco lo devo più ai libri di storia che ai libri di chiesa, più al rigore degli studiosi che alla retorica dei predicatori. Ad esempio, ho capito che certamente non ci sono due versioni di Francesco ma che nemmeno si può considerare il frate di Assisi come un uomo a una sola dimensione; in lui coesistono, in una magnifica sintesi, una profonda obbedienza e un tenace individualismo. Una sintesi che dà luogo a una tensione, non a una contraddizione. Una sintesi che gli ha consentito di non essere servo del potere ecclesiastico ma anche di evitare atteggiamenti provocatori e ribelli. Una sintesi per la quale è riuscito a restare fedele alla vocazione ricevuta direttamente dall'Altissimo senza per questo scavalcare o ignorare la Chiesa gerarchica. Ma è una sintesi che noi – è questo il vero problema – non riusciamo a capire e tantomeno a vivere.

Chiudo citando una frase di Sabatier che mi ha aperto la mente negli anni della giovinezza e che ha contribuito non poco allo sviluppo della mia vocazione francescana negli anni della maturità: «Se grande è il Francesco della leggenda, infinitamente più grande è quello della storia».

Pietro Urciuoli, OFS Avellino